

Vincenzo Vasile

SCONTRO istituzionale

Dopo lo scontro con Berlusconi il presidente della Repubblica lascia intendere che non tiene a una generica riappacificazione e ribadisce il proprio ruolo di equilibrio e garanzia

Ai magistrati: siate autonomi, alzerò la voce per voi. E alle critiche della destra sul suo viaggio in Cina replica: non bisogna aver paura dell'apertura e della concorrenza dei mercati, sia vicini che lontani

mentare le tensioni». Se questa può sembrare a prima vista un'astratta cornice dei rapporti tra magistratura e potere politico, tanto più ciò è concretamente vero oggi, che «il Paese può e deve contare su questa serenità e su questo superiore equilibrio», e ai magistrati si richiede un sforzo per «preservarlo», un impegno di attenzione simile a quello del chirurgo in sala operatoria. Ciampi usa infatti una singolare metafora, per invitare i giudici a mordersi la lingua: «Dovete sempre anestetizzare le vostre reazioni, anche davanti ad attacchi avvertiti come e giustamente diretti alle persone o all'ordine giudiziario». Bisogna non solo essere, ma anche apparire autonomi e indipendenti, però i magistrati devono sapere anche di poter conta-

Economia e giustizia, Ciampi resiste

Ancora moniti dal capo dello Stato: l'Italia ha la forza per crescere, sarò garante dell'autonomia dei giudici

ROMA Ciampi prende atto della retromarcia di Berlusconi. Ma sa bene che il conflitto istituzionale ormai poggia sulla fraglia potenzialmente frastuonosa di due opposte visioni. E su giustizia ed economia risponde punto per punto. Con due affermazioni impegnative. Sulla giustizia: «Sarò strenuo garante dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici, e bisogna fare ogni sforzo per rasserenare il clima»; sull'economia: l'apertura internazionale a nuovi mercati è necessaria per una ripresa, che è possibile e non è ostacolata - come fa intendere il governo - dal rispetto dei parametri europei.

La doppia occasione è rappresentata da due udienze al Quirinale, originariamente destinate forse a non venir pubblicizzate, ma al termine delle quali sono stati diffusi i testi degli interventi del presidente. Testi che non lasciano dubbi sulla volontà di Ciampi di non annacquare il confronto con una generica riappacificazione, di tenere il punto e di esaltare il proprio ruolo di equilibrio istituzionale e di garanzia. Il pubblico dell'udienza mattutina era il vertice di Confindustria del Lazio, mentre in serata hanno ascoltato le parole di Ciampi i giovani che sono recentemente entrati in magistratura come uditori giudiziari, accompagnati dal vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni (era presente per il governo il guardasigilli Roberto Castelli). Cominciamo da quest'ultimo, più significativo, intervento. Ciampi nel parlare con i giovani magistrati, ha voluto ripiegare i punti di fondo della sua visione, tenendo d'occhio la necessità di riportare su un piano equilibrato il confronto. Anzitutto la Costituzione, che «detta regole chiarissime sulla salvaguardia della vostra funzione», dice rivolto ai giovani magistrati. E queste regole - ricorda con toni didascalici - sono fissate da due specifici articoli della Carta: «autonomia e indipendenza da ogni



altro potere (articolo 104) e soggezione alla sola legge (articolo 101)». I magistrati sappiano però «che i primi garanti della autonomia e dell'indipendenza» dovranno essere essi stessi, con una «condotta ispirata a coraggio e umiltà, sempre attenta a evitare comportamenti non conformi all'etica della missione» loro affidata, e «pronta a riconoscere gli errori eventualmente commessi», secondo la lezione del Voltaire del «Trattato sulla tolleranza»: «l'onore dei giudici consiste come quello degli altri uomini, nel riparare i loro errori». Ma la campagna di delegittimazione in atto non può essere sottaciata. E Ciampi ricorda come lo stesso Csm abbia avvertito che le sentenze «pos-

sono essere criticate anche con toni forti», ma che «l'esercizio del diritto di critica non deve tradursi tuttavia in prese di posizione tali da delegittimare l'attività giudiziaria», concetti su cui l'organismo di autogoverno - sottolinea - si è ritrovato «spesso» con voto unanime. Non manca un'autocritica, dal discorso pronunciato davanti al Csm appena insediato, il 31 luglio 2002. In quell'occasione «ho ribadito», ricorda, che la stabilità delle istituzioni «si fonda sulla divisione dei poteri e sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno. Sicché sta ai magistrati, così come a tutti coloro che sono investiti da pubbliche funzioni, non traverare i confini istituzionali e non ali-

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi accanto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

IL PREMIER VI GUARDA

Marcella Ciarnelli

Il professor Carlo Giovanardi per conto del presidente Silvio Berlusconi ha mandato una lettera di richiamo a tutti gli scolari parlamentari della Casa delle Libertà. Le assenze non saranno più tollerate. Non ci sarà giustificazione che tenga. Disertare gli scranni di Camera e Senato in nome della necessità di cominciare per tempo la campagna elettorale può rivelarsi un boomerang. Promettere posti e accarezzare bambini potrebbe rivelarsi uno sport inutile. L'anatema è partito. «Chi non si presenterà in aula non sarà più ricandidato», fa sapere il premier agli assenti cronici. Meglio che con le loro «valigine» si presentino a Roma senza sentirsi autorizzati a pensare che ormai, a un anno e poco più dal voto, possa essere un esercizio superfluo, praticando così una riduzione della durata effettiva della legislatura per procacciarsi l'elezione certa alla prossima. I compiti in classe non è concesso saltarli con la scusa che si studia meglio a casa.

Ai parlamentari assenteisti, che hanno sulla coscienza l'intoppo al rapido cammino delle riforme costituzionali e del «salva Previtri», è arrivata la ramanzina del premier a mezzo ministro competente. «Il presidente del Consiglio mi ha incaricato di effettuare già dal mese di febbraio un monitoraggio dei senatori e dei deputati assenti dalle votazioni che trasmetto settimanalmente alla sua attenzione». Questo registro delle presenze, avverte il ministro, servirà a prendere la decisione finale su chi va ricandidato e chi no. «Il premier -ricorda Giovanardi- nella riunione congiunta dei capigruppo del 16 febbraio ha esplicitamente collegato la possibilità di essere candidati alle politiche del 2006 alla costanza della presenza ai lavori parlamentari. Ti prego pertanto ad assolvere puntualmente al dovere di partecipazione ai lavori delle Camere» conclude il ministro addetto alla contabilità delle onorevoli teste.

Non dimentichino gli assenteisti che ci sono un bel po' di leggi importanti (innanzitutto per il premier) da condurre in porto in modo spedito. A cominciare dalla riforma elettorale che Berlusconi vuole a tutti i costi prima di passare per il giudizio degli italiani nel 2006. Le alchimie aritmetiche per cercare di compensare il malgoverno.

re sullo stesso Ciampi, che li rassicura: «Sarò sempre garante attento e severo dell'autonomia e indipendenza di strenuo difensore del prestigio della Magistratura». Insomma, se occorrerà, alzerà lui la voce per loro. Ma «l'auspicio» è che «tra Parlamento governo e Csm si svolgano sempre e soltanto confronti e dialoghi costruttivi. Occorre ogni sforzo per rasserenare il clima». Sulla funzionalità del sistema giustizia, il presidente aggiunge un forte appello a «intensificare la lotta contro quello che - non mi stancherò di ripeterlo - è il nemico mortale della giustizia», vale a dire «la durata eccessiva dei processi».

Toni altrettanto pacati, e argomenti puntuali, sono stati espressi anche in mattinata nell'incontro con gli industriali del Lazio. Su due punti: l'importanza della «stagione della concertazione» e «i risultati cui tale metodo ha portato per la coesione sociale e per il risanamento della finanza pubblica, sfociato poi nell'entrata dell'Italia nell'euro». La necessità di osservare (anziché di vivere come un cappio al collo, come risulta dalle ricorrenti esternazioni di Berlusconi) «il rispetto dei parametri di deficit fissati a livello europeo»: l'attuale «situazione dei conti pubblici» richiede, oltre a tale ottemperanza, il «contenimento dei conti pubblici». Ciampi fa capire anche che non ci sta a essere messo nel mazzo dei cultori della teoria del declino dell'economia italiana: «Non amo parlare di declino e ciò non tanto per ottimismo di circostanza, ma perché sono convinto che il paese abbia capacità e forza di crescere». Ma non bisogna aver paura «dell'apertura ai mercati e alla concorrenza»: la storia economica del nostro Paese ce lo insegna, nel dopoguerra l'internazionalizzazione dell'economia è stata «la chiave del nostro sviluppo» e ora «occorre proseguire su questa strada, puntare su innovazione e ricerca per affermarsi sui nuovi mercati, vicini e lontani». Vicini e lontani, sia chiaro: non può sfuggire che Berlusconi ha appena finito di attaccarlo con ruzza proprio per aver esaltato le prospettive sui «lontani» mercati dell'India e della Cina, apertura che secondo il presidente del Consiglio, sarebbe contrapposta agli obiettivi più «vicini» degli investimenti e dell'esportazioni nell'Est europeo.

Tutti i nemici del Quirinale

La Lega, il ministro Gasparri, il Giornale... Rutelli: il governo è per la dittatura della maggioranza

Natalia Lombardo

ROMA È quasi un condizione obbligata, per la Lega, piazzarsi agli antipodi del Capo dello Stato. Fosse solo per il rinnovato valore che Carlo Azeglio Ciampi, fin dall'inizio del suo settennato, ha voluto ridare a quel tricolore che Umberto Bossi, allora nel pieno del suo entusiasmo celodurista, avrebbe usato in modo, diciamo così, improprio... E, per il Carroccio i tanti richiami all'unità nazionale fatti dal Quirinale sono pari all'aglio per i vampiri, o al rosso per i tori. Padani. «Quando vedo il tricolore m'incazzo», Bossi dixit prima della memorabile frase. Ogni intervento dal Colle viene visto come un ostacolo all'obiettivo leghista: il Presidente della Repubblica, «con la sua uscita interferisce con la volontà del Parlamento», scrisse Bossi su *La Padania* il 4 dicembre 2002, riferendosi alle parole di Ciampi preoccupato dalle disparità che avrebbe provocato la Devolution sia nella scuola che nella sanità. Quella volta il Senatur l'aveva fatta grossa, tanto da dover far uscire una smentita dell'ufficio stampa della Lega. Da quando il Senatur è fuori campo ci pensa Roberto Calderoli ha mantenere la tradizione dell'attacco a Ciampi: a dicembre il ministro delle Riforme si è detto «allibito» per le aperture fatte dal Capo dello Stato nel suo viaggio in Cina, ma non si contano gli attacchi sull'Europa o i dubbi insinuati sulla scelta dell'euro. Più esilaranti i commenti delle seconde file leghiste. Il deputato Dario Galli a inizio 2005 attacca Colle e Cupolone: «Lui (Ciampi) è come il Papa, è attaccato al cadreghino e non vuole mollarlo». Dopo aver visto Ciampi stringere la mano a una bambina calabrese che aveva scritto al presidente sul pericolo che la Lega dividesse l'Italia, il senatore Pirovano reclamava

un «telefono azzurro» per difendere i bambini padani dalle «falsità» sul federalismo. La perla la spara l'euro-parlamentare Borghese: «Non all'Europa dei banchieri e del cameriere Ciampi».

Quello che si capisce un po' meno, se non nel voler omaggiare Berlusconi, è la posizione di Maurizio Gasparri, sarà che si è legato al dito

il rinvio alle Camere della sua legge. Voce dissonante in Alleanza Nazionale che dell'unità nazionale (versione mineralizzata, nel senso di Fiuggi, del nazionalismo fascista) ha fatto una bandiera. Ma il ministro delle Comunicazioni, è noto, si compiace delle sue metaforette e, con disinvoltura, domenica non ha fatto certo un favore a Berlusconi riap-

piccando la miccia dello scontro istituzionale: «Criticare il Colle? E che c'è di male?», ha detto Gasparri insistendo poi nella burletta che «Ciampi è come la televisione in bianco e nero, Berlusconi come quella a colori». E questa, ovviamente, ha più appeal. Del resto Ciampi è un po' come un nonno pensionato, un garante si ma «un papà della Repubblica, un signore che bacia bambini» e «dà anche giudizi» sull'economia o altro. Il presidente del Consiglio invece si che lavora, «è alle prese con problemi di tutti i giorni». A offrire la sponda alla teoria berlusconiana delle «sirene» ci pensa *Il Giornale* di famiglia, con un elenco di strappi alla «giacchetta» quirinalizia da parte del centrosinistra, di girotondini e pure de *l'Unità*. Incalza anche il direttore de *Il Tempo*, che nell'editoriale di ieri fa riferimento alle critiche del centrosinistra sulla Cirami, sulla Gasparri e infine sulla riforma della Giustizia, ma come, non sentite le «sirene»? sembrano dire i giornali della destra.

Eppure, come ha detto ieri Luciano Violante, «le parole pronunciate da Berlusconi non sono state un malinteso, ma un errore». Invita a tutelare le autorità di garanzia Francesco Rutelli, presidente della Margherita, di fronte a un «governo che prepara una vera e propria dittatura della maggioranza».

Alla prova dei fatti anche Fausto Bertinotti riconosce a Ciampi l'essere stato figura di garanzia, pur non avendolo votato perché non rappresentava una «figura enaudiana di garante». Nel nome dell'articolo 11 della Costituzione, però, resta da parte del Prc le obiezioni sulle posizioni riguardo alla guerra in Kosovo, che il Capo dello Stato definì «ineluttabile», o al discorso di fine 2004 nel quale, secondo Bertinotti ma anche Cossutta, non c'era una forte condanna della guerra di Bush in Iraq.



Tg1
Un Pionati in gran forma inaugura la settimana. Riesce a confezionare un pastone su Ciampi e le polemiche con Berlusconi, senza mai nominare Berlusconi e spostando il tiro su un fantomatico «scontro» fra maggioranza e opposizione. Il tutto in un idilliaco quadro nel quale il governo - come dubitarne - è perfettamente in linea su quanto dice Ciampi. Ma ancora di più fa il Tg1 sulla morte di Mario Luzi. Sassoli garantisce che il «cordoglio del mondo politico» è unanime. E per forza: non viene sussurrata neanche una parola per ricordare con quale sgradevole linguaggio di pura matrice fascista il poeta venne attaccato dai berluscones e soci solo perché aveva osato criticare le disinvolture costituzionali del «premier» e dei suoi associati.

Tg2
Molti vanno a far visita al papa. Vengono tenuti a distanza, poiché il malato è ricoverato in un reparto asettico. Eppure, quando in pellegrinaggio giungono Fini e Sirchia, dopo il girotto di circostanza, vanno pure al microfono a dire: oh, sorpresa, il papa sta molto meglio, eccezionale, sono commosso, incredibile. Tutt'al più questi visitors hanno parlato con i medici, neanche a dire che Wojtyła gli abbia fatto ciao ciao attraverso i vetri. Ma se i due visitors sono Fini e Sirchia, il Tg2 ce li propina così, al naturale e all'inutile.

Tg3
Solamente sul Tg3, Roberto Toppetta ricorda che «non si spegne la polemica» fra Ciampi e Berlusconi. E' talmente poco spenta che tutti quelli del centrodestra, più Pera e Casini, sono ancora vestiti da pompieri. Buttiglione sostiene che è colpa del centrosinistra (sembra Schifani) e Bondi azzarda un volo poetico: capo dello Stato e capo del Governo «sono riferimenti istituzionali e morali per tutti» e solo se vanno d'accordo le cose funzionano. E' un «premier» che ricorda il confetto Falqui: basta la parola. La sua. Durante la notte degli Oscar - ha raccontato Corradino Mineo - il presentatore ha fatto sbellicare Hollywood a furia di battucce su Bush e Condry Rice. Aspettiamo la notte di San Remo, per sentire Bonolis.

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Assemblea nazionale "Area trasporti e infrastrutture DS"

TRASPORTI INFRASTRUTTURE CITTA'

Le proposte dei Democratici di Sinistra

Comunicazioni introduttive di:
Franco Raffaldini
Fabrizio Vigni

Interventi di:
Amministratori Regionali e Locali
Organizzazioni Sindacali
Operatori del settore
Parlamentari e dirigenti locali DS

Conclude
Pier Luigi Bersani

Roma, mercoledì 2 marzo, ore 10-14
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio

www.dsonline.it